

LEGALITÀ

Anticorruzione, il Pdl fa muro E attacca il Pd

- **L'ostruzionismo dei berlusconiani spacca la maggioranza**
- **Passa emendamento Pd per pene più severe**
- **Il quarto condono edilizio, proposto dall'ex ministro Nitto Palma**

SIMONE COLLINI
ROMA

Prima l'ostruzionismo in commissione, per impedire di votare gli emendamenti, poi davanti alle telecamere l'accusa al Pd di voler far saltare il governo. Il Pdl non cambia linea sul decreto anti corruzione e dopo aver spaccato la maggioranza sembra pronto a giocare il tutto per tutto per evitare che il testo a cui ha lavorato la Guardasigilli Paola Severino diventi legge.

Proprio come tre giorni fa, gli esponenti del partito di Berlusconi nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera chiedono la parola uno dopo l'altro e con interventi fiume ritardano di ora in ora l'inizio delle votazioni sulla proposta del governo. Pd, Idv, Udc e Lega insorgono. Il pidigliano Manlio Contento fa spallucce: «Non stiamo facendo ostruzionismo ma stiamo difendendo le nostre ragioni». La Lega si appella al regolamento di Montecitorio, Idv e Udc ritirano gli emendamenti per accelerare i tempi. Ma niente da fare. Il Pdl chiede una sospensione dei lavori perché «è necessaria una riflessione». Il tempo di bocciare un emendamento della relatrice Angela Napoli (Fli) che puntava a unificare il reato di corruzione con quello di concussione e la seduta viene sospesa. Antonio Di Pietro esce dalla stanza imbufalito: accusa

il Pdl di voler evitare che vengano approvate leggi che consentano alla magistratura di contrastare la criminalità, dice che i «mandanti» sono novelli piduisti, che «sembra di assistere a ciò che avvenne all'epoca di tangentopoli». Pier Ferdinando Casini, che non ha partecipato ai lavori ma è appena stato a colloquio con Mario Monti, prova a stemperare: «Non penso sia ostruzionismo, c'è la necessità di chiarire alcuni punti e bisognerà farlo con serenità, senza ultimatum da parte di nessuno». Ma è impresa ardua. Gli animi sono surriscaldati da ogni parte.

Durante la sospensione dei lavori la Guardasigilli Severino incontra esponenti di Pd, Pdl e Terzo polo. Napoli, alla quale brucia la bocciatura del suo emendamento, non va: «Non partecipo all'inciucio». La riunione tra il ministro della Giustizia e i partiti della maggioranza doveva servire a chiarire i punti controversi e cercare di trovare un accordo che consentisse di terminare l'esame del provvedimento, calendarizzato per la discussione in Aula il 28 maggio. I nodi però restano. Rimangono d'accordo che si rivedranno a fine giornata. Ma causa tensioni e accuse incrociate, questo incontro non si farà.

SI A PROPOSTA PD, PENE PIÙ SEVERE

La seduta riprende e la relatrice del Pdl alla legge anti corruzione, Jole Santelli, dà parere contrario «a tutti gli emendamenti presentati al testo che prevedono l'aumento delle pene nel minimo». Passano pochi minuti e un emendamento del Pd che prevede una pena da 4 a 8 anni in caso di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio viene approvato con i voti favorevoli dei Democratici, dell'Idv e di Fli (Udc e Lega si sono astenuti, il Pdl ha votato contro). Attualmente il codice punisce questo reato con una pena da 2 a 5 anni. La proposta del governo prevedeva da 3 a 7 anni.

Il Pdl insorge. Stop ai lavori, si riprende lunedì. Col Guardasigilli che dovrà impiegare questi giorni per ricercare una possibile convergenza tra le parti. Il

ministro Severino, facendo riferimento a una polemica del Pdl, dice che «non c'è una nuova maggioranza» perché «non si può impedire all'Idv di votare un provvedimento, se lo condivide». Dopo il sì all'emendamento Pd, sottolinea che «ora sarà necessario riallineare tutte le pene» (il rischio è che «si tolga razionalità al sistema»). Il Pd si dice disponibile a valutare ogni proposta, e Severino è convinta che la riunione di maggioranza saltata si potrà fare: «Sono tenace».

BOTTA E RISPOSTA BERSANI-ALFANO

Il problema è che il Pdl sembra pronto a tutto pur di non far vedere la luce a un provvedimento anti corruzione sostanzialmente diverso da quello che porta la firma di Alfano. È lo stesso segretario del Pdl a farlo intendere davanti alle telecamere di «Porta a porta», accusando il Pd di mettere a rischio la tenuta del governo. A Bersani, che sostiene che l'ostruzionismo è inutile perché «troveremo il modo di portare il provvedimento in Aula, e non si può scherzare su una misura che è una priorità assoluta», Alfano replica dicendo che il Pdl è favorevole a una legge anti corruzione come quella del Senato (la sua) ma che serve «lealtà»: «Non vorrei che Bersani volesse creare un incidente per mettere in difficoltà il governo».

Le premesse per un accordo non sono delle migliori. E non aiuta a superare i sospetti e a favorire una convergenza quanto contemporaneamente avviene in un'altra commissione, quella Ambiente. «Su iniziativa di tre senatori del Pdl è iniziata la discussione di ben tre disegni di legge che mirano a riaprire i termini dell'ultimo condono edilizio del 2003», fa sapere Roberto della Seta. Il senatore del Pd ha letto le proposte depositate dai parlamentari campani Carlo Sarro, Gennaro Coronella e dall'ex ministro della Giustizia Nitto Palma, e l'obiettivo del Pdl gli è chiaro: «Vogliono dare il via al quarto condono edilizio nazionale, allargandolo anche alle edificazioni abusive avvenute nelle aree vincolate».



PAROLE POVERE

L'ampolla di Mubarak

TONI JOY

● Molti del Pdl ridono ora della triste sorte del Trota, dell'incauta paternità di Bossi. Sanno che anche loro stanno precipitando, ma intanto ridono seguendo le traiettorie dei vertici dinastici del loro amatissimo alleato. Hanno sempre avuto sotto gli occhi l'ingenua perversione di un partito appeso alle bizzze autocratiche di un signore che giocava con le ampolline e l'acqua del Po. Ora si permettono di mostrare la malizia del loro sguardo, fin

qui sottotraccia. Eppure, sono sulla stessa barca. Mentre quello riempiva ampolline, Berlusconi li faceva giurare in aula che il premier era davvero convinto: Ruby era la nipotina di Mubarak. Non risulta abbiano mai riso di questo. Mentre quello giurava «Padania libera», Berlusconi costringeva i suoi a produrre cavalli di frisia parlamentari per difendere dalla giustizia un uomo solo, lui. Mentre Bossi inventava uno Stato mentale, Berlusconi accusava di anti-italianità chi ammoniva: siamo in crisi, agiamo subito. Adesso fanno muro per bloccare le norme anti-corruzione; si facessero prestare le ampolline.

Il pressing del Cav sul premier Ma Montezemolo si svincola

Da Monti a Monty». Gli sfiduciati del Pdl liquidano con una battuta velenosa il tentato abbraccio di Berlusconi a Luca Cordero di Montezemolo. Il quale, peraltro, non ha nessuna voglia di fare la ciambella di salvataggio di un partito allo sbando. Che da un lato corteggia Mister Ferrari per costruire il mirabolante assemblaggio dei moderati, e dall'altra strizza l'occhio a Grillo ai ballottaggi.

Mentre 24 ore dopo il pranzo del Cavaliere con Monti - dove «tutto bene», «e sono qui a votare la fiducia», e confronto «franco», e il Pdl non farà mancare il sostegno al governo - si ricomincia con l'ostruzionismo sul ddl anticorruzione. Mentre Alfano, dopo aver bocciato il doppio turno alla francese (ormai è chiaro che resta il Porcellum ritoccato) apre il prossimo fronte. «Difficile l'approvazione del fiscal compact senza segnali chiari sulla crescita

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

A 24 ore dopo il pranzo con Monti il Pdl ricomincia l'offensiva. Alfano apre il fronte fiscal compact. Il «giallo» dell'accordo con Montezemolo

dall'Europa».

«Il Cav non sa cosa fare» aveva (pre) detto Giuliano Ferrara dopo la batosta del 6 maggio. E al netto di sondaggi, ipotesi di gruppi autonomi (di cui si parla da un anno) in Parlamento, voci fatte filtrare di trattative ad alto livello, la situazione non è cambiata. Due fatti, ieri, hanno dato il segno di quanto la maionese stia impazzendo. L'offensiva dei Ghedini-boys sul ddl anti-corruzione che, davanti agli occhi del ministro Severino, ha alzato il velo sulla fragile tregua con Palazzo Chigi. Seguita dalla minaccia del segretario Pdl sul fiscal compact. Un indebolimento della «strana» maggioranza che tiene pure sul filo del rasoio il tecnogoverno.

Ma più inquietante, agli occhi dei berluscones, è il «giallo» sulla trattativa con Montezemolo. Mercoledì sera, a margine del vertice con lo stato maggiore di via dell'Umiltà, hanno cominciate a filtrare voci di un accordo «imminente» con Montezemolo. Contatti

quotidiani tra lui e Gianni Letta, un «canale privilegiato» con Silvio. Prendeva all'improvviso forma e nitidezza la federazione dei moderati che dovrebbe, all'indomani dei ballottaggi, riunire il Pdl 2.0 e la lista civica nazionale fatta di politici riciclati e (si fa per dire) «volti nuovi». Il veneto Galan, ex ribelle convinto da Berlusconi a rientrare nei ranghi, si spingeva ad auspicare un tavolo tra l'ex premier, Alfano, Montezemolo e Passera (che, per quanto ingombrante a livello di prospettiva, ancora si limita a fare il ministro dello Sviluppo).

Una bellissima costruzione. Peccato che una mezz'ora dopo dall'entourage del presidente di Italia Futura parta una smentita «categorica» di «ogni ipotesi di accordo». Niente contatti, nessuna possibilità che il patron di Italo guidi il nuovo contenitore di centrodestra. Il che non significa - attenzione - che non intenda scendere in campo. Anzi. È più che probabile che il day after i ballottaggi registri uno smottamento dello scenario politico.

Montezemolo però si muoverà più avanti. Lavora a un obiettivo più ambizioso. Punta agli elettori berlusconiani, non a Berlusconi. Vorrebbe, e del resto la disinvoltura non gli fa difetto, proporsi come volto istituzionale della Terza Repubblica. Dal lato

del centrodestra 2.0: vuole, insomma, «riplasmare» quell'area moderata che si è stufata delle promesse non mantenute del Cavaliere, guarda con orrore la «foto di Vasto» ma d'altra parte non considera Casini un rappresentante abbastanza forte per le proprie istanze. «Montezemolo non vuole allearsi con noi - sintetizza spiccio un «falco» azzurro - Vuole incorporarci. Casini ha fiutato l'aria e sta indirizzando la sua «pregiudiziale antiberlusconiana» da quelle parti».

Raccontano che Montezemolo non abbia preso bene lo stalking pidigliano: va bene l'interlocuzione felpata con Letta (che c'è), ma solo finché non sfocia nel tentativo di accreditare la sua discesa in campo in continuità con un ciclo - gli ultimi 18 anni - che i suoi spin doctor considerano ampiamente chiuso.

Così Alfano sterza. «Su Montezemolo Silvio non ha retropensieri». Prossima puntata dopo il 21 maggio. Quando si scopriranno le carte. E i connotati della «cosa più grande» (voci di un'iniziativa all'auditorium Conciliazione il 24, ma tutto in alto mare). E se il Pdl si sciomberà in una «scissione guidata» tra gruppi moderati e pattuglie di duri & puri (lanciatissima la «pupa» Santanché). Anche se gli ex An non paiono convinti.